

MELENIS

Dramma lirico in tre atti
di
Massimo Spiritini e Carlo Zangarini

L. AURELIO COMMODO, IMPERATORE	baritono
MELENIS, etera	soprano
MARZIO, retore	tenore
STAFILA, sorella di Marzio	mezzosoprano
CLEANDRO, liberto di Commodus	tenore
MARCELLO, edile	baritono
MARCELLA, sua figlia	mima
UN CRISTIANO	baritono
ISI, un'ancella	mezzosoprano
UN VECCHIO	basso
LIDIA, MIRRA, CALPURNIA, cortigiane	mezzosoprani
IL TAVERNIERE	basso
UN LEGIONARIO	baritono

Cortigiane - Gladiatori - Autocrati - Mimi - Atleti - Bestiarii - Aurighi - Legionarii - Pretoriani - Littori - Il Console - Clienti - Saltatrici - Coretidi - Musici - Fanciulli - Fanciulle - Flabelliferi - Leticarii - Ancelle - Senatori - Matrone - Patrizii - Cristiani - Popolo - Il corteo nuziale di Marcella e marzio.

In Roma, l'anno di Cristo 188

LIBRETTO

1908 - tratto dal poema *Melænis - conte romain* di Louis Boulhet (1857)

MUSICA

La composizione fu iniziata nei primi mesi del 1908, proseguendo fino alla primavera del 1909, quando subentrò il nuovo lavoro a *Conchita*. Solo alla fine de 1910 il lavoro a *Melenis* fu ripreso e completato nell'autunno 1911.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

Milano, Teatro Dal Verme, 13 novembre 1912

BIBLIOGRAFIA: AA.VV., *Il miele e le spine - Melenis: un'opera ritrovata di Riccardo Zandonai*, Rovereto, Osiride 2012.

ATTO PRIMO

La *taberna* di Saturnino, nella Suburra. Una anticamera buia; su da alcuni scalini di sasso la porta, che comunica con la strada; il giorno calante penetra con la sua luce fioca.

A sinistra una tavola, con scanni intorno: nella parete un uscio; un altro a destra. Sul davanti, a destra, una specie di letto tricliniare. Sulla tavola una lampada. Nell'architrave dell'uscio a sinistra sono grafite in rosso le parole: *locantur cubicula*.

(A proscenio, a destra, un gruppo di cortigiane, tra cui Lidia e Calpurnia, è intorno a Mirra, che ostenta un gemmato monile. Sulla tavola di sinistra è Stafila, una donna ancora giovane, in voce di fattucchiera. Sta lentamente agitando i dadi nel bossolo; gioca attenta, tutta raccolta in sé.)

LIDIA (*a Mirra*)

Un'altra gemma
color del foco?

MIRRA

L'ho dal mio Sestio.

CALPURNIA

Ma perché... foco?
Perché arde assai...
o perché dura poco?

MIRRA

Gelosa!

LIDIA

Ah! Ah!
Un'altra gemma?
Mirra è un altare!

MIRRA

Ne ho in quantità!...

CALPURNIA

Piove ogni giorno in mare...
(*aprendo la palma vuota, comicamente*)

e nel deserto eterna siccità!

MIRRA

Gelose!

CALPURNIA (*amara*)

In verità!

(Calpurnia si accosta a Stafila; si siede a terra, da canto a lei, porgendole la mano da studiare. Stafila legge i segni della palma, dando a tratti misteriosi responsi.

Dalla porta di fondo, a braccio di due cortigiane, irrompe Cleandro con smorfie sfacciate. Si getta nel mezzo del gruppo, intonando una canzone bizzarra. È un liberto di Commodus, che l'Imperatore ha fatto strumento d'ogni sua nefandità. Ora il favorito si è rintanato in Suburra, sempre intento a scovare nuova preda ai vizii del suo signore.)

CLEANDRO (*con voce goffa*)

Per i borghi tiberini
Ronza Cerbero: baù!
e i cristiani, poverini,
trincian croci e fan baù!
Domitilla era alla porta:
passò Cerbero e: baù!
dal terror, come una morta,
Domitilla cascò giù!
Balsami ebbe e unguenti rari:
tutto inutile: baù!
fin che un disse: to'; danari!
e la morta saltò su!

(Cleandro fugge nella stanza a sinistra, inseguito dalle cortigiane.)

(Dal fondo entra Marzio, un giovane retore. È il fratello di Stafila. Va a sedersi malinconico sull'orlo del letto tricliniare. Stafila lo scorge: gli va incontro, un po' stupita.)

STAFILA

Fratello, qui? Che cerchi?
Un retore in Suburra!

MARZIO

Non so. Forse la pace
forse la morte; o forse...

mi son sbagliato d'uscio...

STAFILA

I miei balsami o tutti
i miei veleni, Marzio...
Se t'arde l'odio in core,
se t'inganna il tuo amore,
se travaglio ti dà
qualche paternità...
Se d'un vecchio le spoglie,
se d'un vicin la moglie
accendon le tue voglie...
Stafila con tre foglie...

MARZIO

La cornacchia ha cantato
da una rama sinistra
al mio nascer, Stafila!

STAFILA

Dimmi...

MARZIO

Che debbo dire?
Pur tacerlo è soffrire!...

STAFILA

Ami?

MARZIO

Or perché aguzzi,
Stafila, le parole?

STAFILA

C'è chi può e chi vuole...

MARZIO

Troppo alto è l'idol mio!
Tu non abbassi Dio!...

STAFILA

Andrai, andrai tu alto,
se la destra io ti porgo.
Ma qui, Marzio, ma qui
che vieni a fare?

MARZIO

Prima di naufragare
io mi getto nel gorgo!...

STAFILA

Mala via, mala via tieni.
Torna a viver con me, fratello! Vieni
ancora!... Un beveraggio
di zafferan selvaggio
vo' darti e di cumino.
Salir dal mio camino
vedrai la fiamma verde,
come un serpente verde:
e il serpente avrà in bocca
la pace del tuo cuore.

MARZIO

È piccola la tua
casa pel mio fardello...

STAFILA

Torna, torna, fratello!

MARZIO

Un dì forse...

STAFILA

Ah, non dire
forse...

MARZIO

...verrò; a morire!

(Dalla sinistra scoppia una improvvisa acclamazione. Seguendo Cleandro, sbucano dalla stanza cortigiane, mimi, gladiatori: frammisto alla gazzarra c'è il taverniere Saturnino. Ha l'anfora del vino; ne versa nelle ciotole: qualcuno beve. Marzio e Stafila si sono raccolti alla destra: Marzio ha un gesto di disgusto e si apparta, entrando poi, con Stafila, nella stanza di destra.)

CLEANDRO

Le belle al gioco, al gioco!
E Saturnino al vino!
(rivolto alle donne)
Le tre più belle, avanti!
(nessuna si muove)

Via! Le tre meno brutte...

(nessuna ancora)

E allora... avanti tutte!

(Le cortigiane gli corrono intorno, in attesa. Cleandro le osserva: si rivolge ad un vecchio, dalla barba ispida e corta.)

Tu che sei vecchio e frusto...

Son certo che hai buon gusto:

sceglie tre pel gioco...

IL VECCHIO *(confuso)*

Metter la man sul fuoco?

Lidia, Mirra e Calpurnia...

(Saltellando leggiero, imitando nel passo e nell'aspetto Mercurio, con le alette ai piedi, viene dalle stanze di sinistra un mimo, recando un pomo, che porge a Cleandro, con un inchino caricato.)

CLEANDRO *(con enfasi goffa)*

Ecco! La scena è in cielo.

Io son Paride e questi

(indicando il mimo)

Mercurio, dio dei ladri e dei mercanti;

e, a tempo perso, spia, nunzio e lenone!

(afferra il pomo e scaccia con una pedata il mimo, che se ne va dalla porta di strada, guaiolando.)

IL MIMO

Ahi!

CLEANDRO *(deridendolo)*

Come ha il cuor sensibile!

(si siede sguaiatamente sulla tavola)

Ecco! La scena è in cielo;

e Paride è davanti alle tre Grazie:

Lidia, Mirra e Calpurnia.

LIDIA *(a Cleandro)*

Tu vuoi burlarci!

CLEANDRO *(scandalizzato)*

Ohibò!

MIRRA

E poi ...

CALPURNIA

...piantarci!

IL TAVERNIERE *(aiutando Cleandro)*

Oh, mai!...

MIRRA

Dunque?

LIDIA

Ci stiamo?

CALPURNIA

Io no!

(a tre, confusamente)

No, no! Sì! Al giuoco! Al giuoco!

(Finalmente si decidono ad accettare il giudizio: si fermano davanti a Cleandro, tenendosi graziosamente per mano. Tutti partecipano alla scena, godendosela, tra risate e lazzi.)

CLEANDRO

Mostrate i vostri vezzi;
e tollerate, o dee,
che Paride vi apprezzi.

(Sfilano lente e seducenti in cospetto a Cleandro, che le osserva con solennità esagerata. Ciascuna ostenta un suo vezzo particolare, per ottenere la palma di bellezza.)

CLEANDRO *(palpando Lidia, dando il suo parere grottesco)*

Bruna, salda e capace:
si potria dir: qui giace
Amor: ma su la brace!

(osservando Mirra)

Terra magra buon frutto:
e donna magra tutto...
manda un ricco all'asciutto!

(misurando con lo sguardo Calpurnia)

Lunga: tipo perfetto:
la testa fuor del tetto:
le gambe fuor del letto!...

(unendole tutte e tre in gruppo)

Unite i vostri vezzi,

dee, ch  Paride apprezzi
e giudichi il suo pomo!
(Con improvvisa decisione addenta il pomo; lo mangia)
Io... sono un galantuomo!...

(Fugge, seguito da una risata di tutti: le donne gli si rovesciano addosso, punzecchiandolo; scompaiono rumorosamente dalla strada. Stafila si affaccia all'uscio di destra.)

STAFILA *(rivolta a Marzio che appare sull'uscio)*
Vedi? Cos ! alla gioia, fratel mio,
alla gioia, cos !...

MARZIO
Il mio dubbio si avvera:
o sorella, mi son sbagliato d'uscio...
N  pur qui! n  pur qui!

STAFILA
Che mai cerchi? Che vuoi?
Parla, Marzio! Che vuoi?

(Dalla stanza di sinistra appare silenziosa Melenis, la bellissima etera.   una giovane greca, da li occhi languidi e sognanti. Marzio e Stafila proseguono il loro dialogo, senza avvertirla; essa viene a sdraiarsi mollemente sul letto tricliniare, alla destra; la parola, l'aspetto di Marzio hanno fermata la sua attenzione: lo guarder  durante tutta la scena, con un interessamento profondo e malinconico.)

MARZIO
Spezzar d'un colpo il giogo
che m'impone la sorte:
non piega la cervice,
come un codardo, il forte!
Scrisser gl'iddii: Dolore?
Rispondo: Amore o Morte!

STAFILA
E che farai, fratello?
Io temo!

MARZIO
Ah, non temer: romanamente
sapr  morire! Oh bello
entrar nudi nel circo,
coi muscoli lucenti
al sole, il sol negli occhi
e davanti la morte o la vittoria!

Bello e viril dal mondo
licenziarsi e da Augusto, e sorridenti,
mentre nelle tribune Roma freme,
lanciargli il *morituri te salutant*!
Bello! E forse una giovane
donna m'avrà veduto:
e il viso celerà dietro la mano;
e il pianto solcherà la bianca mano!...
Ah! ch'io la scorga allora,
e ch'io stramazzi morto su la sabbia
calda, col suo bel nome
piantato tra le labbra, come un fiore!

STAFILA

Fratello, andrai tu al Circo? Per morire?...

MARZIO

Da gladiator!...

STAFILA

Ben sia! Ma non la morte!...
ti attende miglior sorte.
(gli prende la mano, scrutandone i segni)
O gladiatore, con tre foglie gialle
io ti segno le spalle...
e l'Averno è con te!...

*(Stafila entra nella stanza di sinistra, dopo avere abbracciato il fratello.)
(Giunge di lontano, fievole e triste, un canto. È come una preghiera che esca da
un sepolcro. Marzio va sulla porta del fondo, ascoltando triste e noiato. È scesa la
sera.)*

I CRISTIANI *(coro lontano)*

Donami un cuore puro e rinnovella
nel mio petto l'amor della giustizia:
grandi son le mie colpe; tu cancella,
Signore, in me ogni traccia di nequizia.

*(Melenis si alza dal letto tricliniare, si avvicina a Marzio e gli pone una mano sulla
spalla.)*

MARZIO *(sorpreso)*

Che vuoi da me?

MELENIS

Sei triste,

giovine, e mi fai pena.

MARZIO

Lasciami...

MELENIS

Per star solo
a fissar la tristezza? Io son Melenis.
(una pausa)

Giovine, tu mi guardi
senza vedermi: il tuo
pensiero è fuor del vero.
Ch'io ti danzi una danza
del mio paese? È bella!
(Melenis accenna alcune movenze di danza: Marzio si sdraia sul lettuccio)
Ch'io ti canti una canzone
del mio paese? È bella!

(cantando)
«Salii su un pesco con la scala d'oro,
(erano tutti d'oro i miei pensieri);
morsi una pesca con i denti bianchi,
morsi una pesca sino alla midolla. –
Salii su un melo con i pie' d'argento,
colsi tre pomi rossi come il foco!
Donne di Scio, se passa il mio diletto,
io lo lapiderò coi pomi rossi! –
All'ombra di una vite mi sedei,
e in sen mi cadde un gran d'uva matura!
Donne di Scio, se passa il mio diletto,
ditegli che lo cerchi, ch'io no'l trovo! –
All'ombra delle rose mi sedei,
e un'ape punse a caso la mia bocca!
Donne, s'ei passa, dite al mio diletto
che un'ape farà il miele col mio sangue!»
Ti piace? Io l'ho imparata
ieri dalla mia *schiaiva*,
Biodora di Scio.

(una pausa)
Perché guardi e non parli?
perché guardi e non vedi
ch'è notte e che siam soli?
Vuoi ch'io m'accosti? Parla!
Ferma il pensier negli occhi!
ch'io ti cada a' ginocchi,
e ch'io gridi, ch'io gridi
che ho vent'anni e che t'amo!

(s'inginocchia presso Marzio)

Io son Melenis, Marzio, se mi vuoi...

MARZIO

Il mio cuore s'è chiuso tristamente
con la sua cara preda e altro non vuole.

MELENIS

Giovine, mi fai pena
perché sei bello e triste.

MARZIO

La mia fola è compiuta!

MELENIS

No, la vita non è una fola sola,
ma due, ma tre, ma dieci...
Viviam tutte le fole!

MARZIO

Io so un nome sì bello
che non me l'oso dire...

MELENIS

Non ti piaccio? Io so l'arte
di piacere e non piaccio
a te? M'hai tu veduta
tutta? Conosci tu
la mia bellezza? tutta?
Dimmi ch'io sono bella!

MARZIO

Sei bella!

MELENIS

Ed è l'amore
che m'abbella e ti dice:
cogli il frutto! è l'autunno
breve e imminente il verno!...

MARZIO

Vuoi ch'io t'ami? È il mio cuore
pieno...

MELENIS

Il tuo vecchio cuore.

Ma l'altro? Si rinnova
il core come il mondo,
di giorno in giorno, quando vien la luce
nova, di giorno in giorno.

MARZIO

M'oblierai domani...

MELENIS

Ecco, già m'ami
un po'! Forse domani
t'oblierò...

MARZIO

Non hai
tu dunque amato mai?

MELENIS (*riprendendo la canzone*)

«E in sen mi cadde un gran d'uva matura!
Donne di Scio, se passa il mio diletto,
ditegli che lo cerchi, ch'io no'l trovo!»

MARZIO

Sei tu greca?

MELENIS (*sedendosi, accanto a Marzio*)

Son greca
d'Argo. Non so i parenti
miei, ma so il mio villaggio
e la mia casa. È bianca
nel sole ed è quadrata e sulla soglia
il pellegrin che arriva legge: *caire*.
Vi ronzan l'api intorno ed è il lor miele
dolce, come i miei baci,
perché, perché...
le mie labbra ricordano quel miele!
Sul confine dell'aia c'è un ruscello
chiaro, e sopra il ruscello
piove un salice lento
la sua malinconia...
E di là dal ruscello
i boschi, e di là dai boschi
i monti, e di là dai monti...
Roma, forse;... non so!...
La mia infanzia fu allegra:
tra fiori erbe e farfalle

crebbi, uscendo al tramonto
per il fonte, portando
l'urna d'argilla in testa.
Me vide un mulattiere
un giorno avanti il tempio
della dea: mi seguì;
mi disse bella; e tutti
poi mi chiamaron bella!
Ma il mio nome è Melenis...
(si alza e fa per allontanarsi; Marzio la trattiene)

MARZIO

Parla! parlami ancora!
il tuo dir m'è rugiada...

MELENIS

Tu m'ami?

MARZIO *(alzandosi)*

Ascolto...

MELENIS *(con ardore)*

Bada!

(gli si avvinghia al collo)

MARZIO *(tristemente)*

Io cercherò l'oblio...

MELENIS *(appassionatamente)*

L'oblio? Tu cercherai
la mia bocca e vivrai!
Amante, amato mio!

(Escono sulla strada, lentamente, abbracciati.)

ATTO SECONDO

L'atrio del Circo. Di faccia un'ampia scala, che conduce alle gradinate. A sinistra un arco, che mette al piano del Circo. Di faccia all'arco una grande nicchia con una statua di Augusto; entro la nicchia rialzato da terra, un trono. Nella parete di sinistra, verso il fondo, una bassa cancellata che conduce alle prigioni.

Commodo, sul trono, ascolta avido le parole di Cleandro. Guardie pretoriane vigilano intorno.

CLEANDRO (*enumerando*)

Un'ibera brunissima, dal collo
Tondo e robusto; una germana bionda
E magra, con le braccia
Fragili e con ne li occhi
Le brume del suo cielo; e una d'Egitto
Dal viso d'ambra e dall'anche ricurve
Come una lira.

COMMODO

Ed alle Terme?

CLEANDRO

Vecchia
merce.

COMMODO

E da Bavio?

CLEANDRO

C'è una alessandrina
Negra, pelosa e matta,
come una chioccia; una cartaginese
trilustre ed appassita; e un'africana,
che ha i ricci a catenella e i denti bianchi
come perle d'Ofir; e c'è Melenis.

COMMODO

Melenis?

CLEANDRO

Una greca
bella e strana, coi fianchi
vittoriosi e il miele
ne li occhi e nel parlare.
Usa da Saturnino ed or consola
Un retore trafitto

Dalla figliuola di Marcello edile.
Ha una rosa all'orecchio,
il carminio alle labbra e sulle dita;
procede a sbalzi, fiuta
con le narici tese;
e quando cerca amor sembra una lupa,
e quando grida amor trema la strada.

COMMODO

Fa' ch'io veda Melenis!

CLEANDRO

Sarà tua,
Commodo, sull'istante,
se ti piace. È nel circo.

(Esce dal fondo.)

(Commodo ricade sui guanciali, annoiato. Si leva, lontanissimo, un coro: sono i cristiani.)

CORO

«O figlie di Jerusalem
io son bruna ma bella;
io sono come le tende di Kedar
e come i padiglioni di Salomon.»

COMMODO *(ascoltando, distratto)*

Sempre l'usato metro!
Oh l'oziosa genia!

VOCI *(ripetendo)*

«Come i padiglioni di Salomon.»

COMMODO *(accendendosi)*

A me ludi di femmine!
Gare di gladiatori!

CORO

«I suoi profumi hanno un odor soave
e il suo nome è come un profumo diffuso.»

COMMODO *(levandosi)*

Strappar gli allori d'Ercole!
Esser detto Amazonio!

VOCI *(ripetendo)*

«Come un profumo diffuso.»

COMMODO (*con ebbrezza*)
Ai miei piedi aver doma,
con Giove e Cristo, Roma!

CORO (*dileguando*)
«Ch'egli mi baci coi baci della sua bocca,
ch'io lingua d'amore.»

(*L'Imperatore è sceso dal palco e va incontro a Cleandro, che ritorna con Melenis, riluttante, piangente.*)

CLEANDRO (*offrendola a Commodo, con gesto d'intenditore*)
Ecco la greca dall'anche ondulose!

COMMODO (*carezzandola*)
In lagrime? Di gioia?

CLEANDRO (*con affettazione*)
Rugiada sulle rose...

MELENIS (*ai piedi di Commodo, piangendo*)

Tu che comandi al mondo
e fai piangere gli occhi
dei re e tremar la voce
degli atleti e i ginocchi;
io non ho che il mio cuore
e son serva d'amore:
dammi la tua pietà,
dammi la libertà.
Tu che un leon col pugno
atterri e una colonna,
cedi a l'aulir d'un fiore,
a una voce di donna;
Commodo imperatore,
che ti ha fatto il mio cuore?
dammi la tua pietà,
dammi la libertà.
Se oltra monte egli stesse,
scalza camminerei;
se oltra mar lo sapessi,
oltra mar nuoterei:
ah, se l'amore è un sole,
scaldi le mie parole!
Dammi la tua pietà,
dammi la libertà!...

COMMODO (*stupito e affascinato*)

Bello, greca, il tuo ardire!

MELENIS (*alzandosi*)

Ma più, ma più il mio amore,
Imperatore!

Non sai tu il mal d'amore? Io son malata,
son malata d'amore!

COMMODO (*con impeto*)

Tentami, bocca d'oro!

MELENIS

Non ha che un sol la terra;
se le togli quel sol la terra muore:
se mi togli il mio amore,
Imperatore,
togli il sole alla terra,
togli la luce al giorno,
togli al mattin la brezza,
l'ali alla farfalletta,
e al rio che l'accarezza
togli il fiore!
Se mi togli il mio amore,
Imperatore,
togli all'arcobaleno il suo colore;
togli all'ape il suo miele
ed al miele il suo dolce!
Se mi togli il mio amore,
Imperatore,
si tacerà il mio canto e la mia lingua
si seccherà;
il piede che mi porta nella danza
si stecchirà;
il sangue che mi scorre nelle vene
si fermerà;
e il cuore che mi palpita nel petto
si morirà,
se mi togli al mio amore,
Imperatore!

COMMODO (*lasciandola libera*)

Ritorna alla tua gioia!

MELENIS (*si china a baciare la mano all'Imperatore*)

Vorrei piangere ancora!...
Ogni anno due colombe
Porterò al tuo altare;
ogni dì alla tua porta
passerò a salutare!

Io son Melenis!
Se tornerò al paese mio lontano,
racconterò che d'oro è la tua mano:
se tornerò al lontan paese mio,
dirò che Roma è il cielo e tu sei Dio!
(Fugge dal fondo. Cleandro la segue, rampognandola.)

(Dal circo si leva un confuso fremito di voci: sono grida che invocano l'Augusto; sono urla selvagge, impazienti di sangue.)

LA FOLLA *(dentro)*
L'Imperatore! Commodo! Io! Roma!

CLEANDRO *(dalla scalea nel fondo)*
Commodo! È Roma in gioco
Contro la Tracia e il pubblico t'invoca!
È giovane il campione
Nostro ed è saldo il trace!
Ma, se Commodo guarda,
l'onor di Roma sarà più sicuro.

(Commodo fa cenno a Cleandro di precederlo; scortato dai pretoriani entra nel circo, salendo la scala nel fondo.)

I LEGIONARI
Avanti i cristiani! Avanti!

(Un gruppo di cristiani entra da uno degli archi, cacciati innanzi, come una greggia, dai legionari inferociti.)

CORO DEI CRISTIANI
«O figlie di Jerusalem
io son bruna ma bella;
io sono come le tende di Kedar
e come i padiglioni di Salomon.»

LA FOLLA *(dal circo)*
Uccidi! Muoia! Muoia! Evviva Roma!
Evviva Marzio! Ammazza! Marzio! Roma!

(Il gruppo dei cristiani si raccoglie intorno a uno dei loro, giovane, dal volto ispirato.)

UN CRISTIANO *(con estasi)*
Pace, pace, annunziò da l'oriente
il Nazareno dalla chioma d'or;
pace risposer le turbe redente;
pace, per la fatica ed il lavor!
Pace al ricco ed al tapino,

pace al buono, pace al tristo!
Pace, in nome di Cristo,
al lontano e al vicino.

LA FOLLA (*dal circo*)
Morte a Mirace! Morte
al trace! Ammazza! Ammazza!

IL CRISTIANO (*assorto nella visione di sangue*)
Morte sul campo! Morte
nel circo! Ammazza! Ammazza!
Strage per ogni piazza!
Sangue a tutte le porte!

LA FOLLA (*dal circo*)
Gloria! Forte! Divino!
Io, Marzio! Roma! Ahi, tristo!

*(Dalla scala appare ancora Cleandro; si sofferma ad osservare i cristiani; un
legionario gli si avvicina.)*

IL LEGIONARIO (*a Cleandro*)
Furon colti in congiura
presso il tempio di Giove.

CLEANDRO (*con brutale comando*)
A morte, a morte!
Gittateli alle belve!

LA FOLLA (*dal circo*)
Roma! Roma! Vittoria!

*(I legionarii si cacciano innanzi i cristiani a colpi di verghe; e, aperta la
cancellata, li sospingono nelle carceri. Cleandro sale la scala e scompare.)*

CORO DEI CRISTIANI
«I suoi profumi hanno un odor soave
e il suo nome è come un profumo diffuso.»

*(Da ogni parte accorre la folla; si addensa, si accalca verso l'arco di sinistra.
Sono cortigiane, atenei, mimi, legionarii, aurighi, donne e fanciulli della plebe.
Tra la folla è Melenis.)*

LA FOLLA
Vittoria! Marzio! Roma!
La corazza è di Marte
e l'elmo è di Minerva;
ma il romano entra nudo
nell'arringo! Evoè!

Di neve il suo bel corpo
pareva, era di marmo!
Chi sa cantare canti!
Viva, Marzio! Evoè!

*(Altra folla accorre dalla scala e dagli archi nel fondo; matrone, ancelle, fanciulle, senatori, patrizi, un Console, preceduto da due littori, cavalieri, centurioni.)
(Dall'arco di sinistra, portato a spalle dai gladiatori, si presenta Marzio, coronato di lenisco, preceduto dai buccinatori. Tutta la folla si rivolge plaudente ed entusiasta al trionfatore.)*

CORO

Nel mare un nuovo fiume
le sue ricchezze spande!
Ha Roma un altro nume!
Oggi Roma è più grande!

(Dall'arco di sinistra entrano i fanciulli auledi, le fanciulle tibicine, le donne con cembali e con lire, mimi e coretidi. Marzio scende; mimi e coretidi gli danzano intorno con lente movenze. Dalla scala appare Commodo, preceduto dai littori e seguito da pretoriani, tribuni, edili, cavalieri, matrone, fanciulle, patrizie; il corteggio procede verso il trono dove siede l'Imperatore; la folla lo acclama. Nel corteggio sono Marcello, edile, e sua figlia Marcella.)

CORO

Ercole stesso bacia
il figlio sulla chioma!
Morì il campion di Tracia
vinto; e più grande è Roma!
Acclama il popolo
te, Augusto, e suo ti noma:
e il fato nella storia
scrive: più grande è Roma!

(Mimi e coretidi danzano avanti al trono dell'Imperatore. Commodo chiama a sé Marzio, con fraterno gesto di confidenza.)

COMMODO

Or che Roma t'è ai piedi,
se ti resta un desio
dimmelo, e sarà il mio.

(Marzio si accosta all'Imperatore)

MARZIO

Roma non ha che un colle
per me, e una casa sola,
Commodo...

COMMODO

Parla, Marzio!

MARZIO

Amor mi brucia il sangue ed il cervello...

COMMODO

E la fiamma si chiama?

MARZIO

Marcella di Marcello!

(Un fremito si propaga tra la folla. Marzio fissa ardentemente Marcella, che arrossisce, piegando il capo. Melenis fugge, con un grido straziante. Marcello offeso, si fa innanzi, fieramente.)

COMMODO *(osserva Marcello, con un ghigno di irrisione)*

Un gladiator può amare
la figlia di Marcello!...

MARCELLO *(con impeto)*

Mai! Mai!

(Commodo fissa Marcello con occhio torvo; l'edile allibisce.)

COMMODO *(a Marcello)*

Guardami, edile!
A quando queste nozze?

MARCELLO *(servilmente, atterrito)*

Anche a domani...

COMMODO

E sia domani!

MARCELLO

E sia...

CORO

Gloria! Sia gloria a Cesare!
Oggi Roma è più grende!
Vittoria a te, progenie d'Ercole!
Salve, divo Augusto!
Lauri e canti diamo a te!

(L'Imperatore, col suo corteggio, e seguito da tutta la folla, esce dal fondo a sinistra.)

(Marcella sta per uscire, allorché Marzio la ferma con un gesto di preghiera.)

MARZIO *(con ardore)*

O chiara stella
del mio cielo, Marcella!
Sogno dolce d'amore!
Tu mia? tu alfine mia?
Fissami, ch'io ti veda!
Ridimi, ch'io ti creda!
Così, così! Sia benedetto il pianto
delle mie notti amare,
se alla mia donna un canto
d'amor posso innalzare!
Benedetta la vita
mia sconsolata e bella,
se tremante m'invita
ai suoi baci Marcella!

(abbracciando Marcella)

(La folla rientra a poco a poco e si raccoglie nel fondo della scena.)

CORO *(mormorando)*

Oh amore! Amore!

(I mimi e le coretidi intrecciano una danza intorno a Marzio e a Marcella. Marzio, udendo la voce di Melenis, si turba e si scioglie dall'abbraccio.)

MELENIS *(dentro)*

Donne, s'ei passa, dite al mio diletto
che un'ape farà il miele col mio sangue!

(Le danzatrici cingono di fiori gli amanti; il coro riprende l'inno trionfale.)

CORO

Spogliate gli uliveti, belle,
a compor ghirlande!
Date carmi, o poeti!
Oggi Roma è più grande!
Gloria a Marzio! Gloria

ATTO TERZO

La villa suburbana di Marcello edile. Della sontuosa costruzione appare un lato, alla sinistra, con le nicchie adorne di statue, con l'alta terrazza a pergolato, con la soglia marmorea, recante scritto sul *trigonum* a mosaico il *salve* ospitale. Alla destra, tra zampilli d'acque, verdeggiano i rosai, colmi di fiori: al proscenio, un sedile di marmo, semicircolare: non lontano, più al fondo, un'erma di Commodo imperatore, in aspetto d'Ercole, adorno il capo delle spoglie del leone nemeo.

Al fondo, tra l'ombra del bosco, un *monopteros*, tempietto circolare, a colonne reggenti una cupola, che protegge l'ara familiare. Un sentiero conduce al tempietto, perdendosi a destra.

(Al levare della tela un gruppo di ancelle florali, ai servizi di Marcello, è nel giardino, intento all'ufficio mattutino. È l'alba nuziale di Marcella e Marzio. Alcune stanno incoronando la soglia di festoni fioriti; altre, con lenta movenza, reggendo un serto floreale, danzano intorno all'erma di Commodo. Poche altre, sedute a terra, in graziosi atteggiamenti, ascoltano una compagna, Isi, che, assisa sopra l'esda marmorea, canta un ritornello triste.)

ISI (*cantando*)

– Per acqua andò una sera
Camilla a un pozzo ignoto:
tornò che il cuore pieno
avea e il secchio vuoto.
Una madre vede un filo
ma vedere un cuor non sa:
poi, nel dì della pietà,
il piccino avrà un asilo. –

(*Le compagne, che le siedono ai piedi, la interrompono, festose.*)

ANCELLE

– Isi, Isi, che hai
che canti buia e assorta?
– Con noi sorriderai?
Alba di nozze è sorta.
– La faccia amor ti stinge,
come nube la luna.
– Son canti della Sfinge
che il tuo ricordo aduna?
– Hai lasciato lontani
un cuore ed un figliolo?
– Scorda ieri e domani
e godi un oggi solo!

(*Sorgono: raggiungono le altre e si fan tutte intorno ad Isi, prendendola in*

mezzo, in un cerchio sorridente.)

(La danza è interrotta dal sopraggiungere di Melenis. È vestita delle sue più ricche vesti, come andasse ad una festa; ha al collo un vezzo di superbe gemme; al braccio una torque d'oro e gioielli; uno specchietto le pende dalla cintura. Le fanciulle la circondano, curiose.)

ISI

Che cerchi tu?

MELENIS

Errai dal mio sentiero.
Mi son sperduta a cogliere
fiori. Datemi rose
per l'amor mio.

ISI

Tu pure ami? E ti duoli?

ANCELLE

È mattina di cuori innamorati;
è mattina di cuori addolorati!

MELENIS

Prendetemi con voi e andiamo al bosco:
per ogni fiore vi darò una gemma.

(Si toglie la collana, strappandola; le gemme si sfilano, scintillandole nella palma; mani avida si tendono al dono.)

MELENIS

Ecco: son perle e perle!
Datemi fiori e fiori!...

ANCELLE

Spoglieremo i rosai
per vestire il tuo amore!

MELENIS

Tutti! che per la sposa
non resti un solo fiore!

ANCELLE

T'innonderem le braccia
del sangue dei roseti!
Vieni! Vieni!

(Una gaia risata; poi, correndo, Isi e le ancelle trascinano con loro Melenis nel bosco. Una pausa. Dalla sinistra, lento, perduto in una visione di felicità, appare Marzio. La villa di Marcello gli sta innanzi; egli saluta la meta del suo desiderio ansioso.)

MARZIO

Salve, o casa del sogno, o casa aulente
di speranze e di fiori!
la soglia tua m'invita sorridente
con i canti e gli amori!
Quanti giorni, infelice,
ti sogguardai passando frettoloso,
arrossendo del suono de' miei passi,
come d'un delitto!
Quante notte sostai per rivederti,
e il troppo lagrimar mi ti nascose!
Ah, ch'io ti guardi per la prima volta
sereno, o bella casa, e senza pianto!
Ch'io veda le tue statue, i tuoi sentieri,
ch'io conti le tue rose ed i suoi baci,
e così mi prepari alla gran gioia!

(Marzio leva il capo, superbamente felice: si avvia per entrare alla villa. Una voce lo chiama. È Melenis, che è apparsa al limite del bosco, eludendo le fanciulle. Marzio si arresta; si volge, contrariato.)

MELENIS

Marzio! Metti la mano
sopra il mio cuore e ascolta!
Troppe piccole sono le parole
per dir tutto il dolore di Melenis!
Come un arcobaleno sul tuo tetto
fu il mio amore, e il mio crine
come la notte sopra il tuo piacere!
Tutte le rose a te de' miei pensieri,
tutte le rose a te delle mie carni
sfogliai, per darti tutte le mie rose.
Io ti brillai come una stella viva
su gli occhi e su la fronte;
io ti passai come una fonte viva
tra le braccia e le mani!
Tu mi parlasti su le labbra, ed io
t'ascoltai con la bocca;
tu mi prendesti per le mani e il sangue
mio s'affrettò alle dita!
Ed era un'ora sola il nostro giorno,
e tutta per amare:

ed era un'ora sola
la nostra notte, e tutta per sognare!
Perché mi fuggi, Marzio?

MARZIO (*fatale, freddo*)

Lo sapesti, Melenis!
Io nuotavo nel mar perdutoamente
verso la dea! Tu fosti la sirena
di quel mare! Or raggiunta ho la mia riva.

MELENIS (*con supplice ardore*)

Marzio, resta con me!
Marzio, non te, non te
profumino di mirra e di verbena,
adornino di fiori!
Tuo profumo il sospiro di Melenis;
tua ghirlanda la treccia di Melenis!
(*Lo affisa, perdutoamente*)
Oh spietato! E chi fosti
tu? Un amante o un nemico?

MARZIO

Un naufrago, Melenis!

MELENIS

E pur mi amasti, Marzio!
Tu conoscesti un dì la mia bellezza
tutta! Dimmelo che m'amasti un giorno!
dimmelo che all'etera
t'incatenò feroce la passione!

MARZIO

No, passione non già! Disperazione!

(*Dalla villa arriva un soffio di suoni gioiosi.*)

MELENIS (*stringendosi a Marzio, impaurita*)

Ah Marzio, Marzio! Resta!

MARZIO (*freddo, deciso, avviandosi verso la soglia della casa*)

Con la sua sorte ognun, sia fausta o ria,
séguiti, e non si fermi, la sua via...

MELENIS (*con oscura minaccia*)

Per la tua via se troverai le rose,

ricordati di me!
Per la tua via se il sangue troverai,
ricordati di me,
Marzio!...

(Marzio non l'ascolta più; entra nella villa, lasciandosi dietro la tragica angoscia di Melenis. Essa lo segue, a passi interrotti, sino alla soglia infausta; la voce di Isi, dentro, ripiglia il ritornello; Melenis ne è scossa, vinta: retrocede sino all'essedra marmorea, cadendo a sedere.)

ISI *(dal bosco)*

– Ne li occhi ha Claudio il foco
e il miel nella parola!
son carni, mamma, queste
da andare a letto sola?
Una madre vede il filo
ma vedere un cuor non sa;
poi, nel dì della pietà,
il piccino avrà un asilo. –

ANCELLE

T'innonderem le braccia
del sangue dei roseti;
ché tutta di tue vene
ti creda insanguinata
l'amore che ti viene
incontro, o innamorata.

(Dal bosco, colme di rami di rose, ritornano le ancelle; Melenis balza in piedi e sorride, dominandosi. Esse abbandonano una parte delle rose sull'essedra di marmo, che ne è tutta ricoperta; salutano Melenis, e si dileguano, con passo lieve, dalla porta della villa. Melenis rimane sola, coi funesti suoi pensieri.)

MELENIS

Derelitta, derisa,
misera! che farò? Come una belva
ferita e pazza, correrò le strade,
urlando il mio dolore?
O celerò i singhiozzi
miei dietro il simulacro della dea?
Ahimè, misera, ahimè!
Tanto era bello il sogno
mio, che ragion perdei,
e il van gioco d'un'ora
sempiterno credei!
Or sconterai, mio cuore,
il tuo innocente errore!

Sulle mie guance un mare
vien di lagrime amare!
Ero felice: il mondo
lieto rideami intorno:
dator di nuova gioia
ogni mattino il giorno
sorgea: d'amor foriera
dolce seguia la sera!
E, felice, ero bella,
come non sarò più!...

Ma questo, o testimone
fido, non vedrai tu!...

(Si toglie dalla cintola lo specchietto e lo frange al marmo, disperatamente.)

Così, prima del pianto,
fosse il mio cuore infranto!

(Dalla villa giunge il canto nuziale più chiaramente; Melenis ne è stordita; si aggira per la scena, come folle.)

CORO *(interno)*

Calza di giallo i tuoi piedi di neve,
figlio di Urania, e lascia l'Elicon;
di maggiorana il crine t'incorona
e discendi a cantar l'inno nuzial!
Imene, Imene!
Vieni, Imeneo!

MELENIS

Oh quella melodia come turbina orrenda dentro l'anima mia!
Egli è in festa ed io qui!...
Ah, Marzio! Ahimè! Ahimè!
Ei ride al mio dolore!
Vo' turbargli la festa!
Voglio dargli di nozze
Un aurora funesta!
Marzio! Marzio!

(Corre al fascio di rose e se le serra al petto, con impeto subitaneo; rimane per poco immobile, guardando verso la villa, nell'estremo saluto angoscioso. Poi retrocede lenta a mezzo della scena, avviandosi alla destra, dove è il sentiero che conduce al tempietto, lasciandosi dietro, sparso al suolo, un solco di rose, sempre fisa alla villa.)

MELENIS

Per la tua via se troverai le rose,
ricordati di me!
Marzio!
Per la tua via se il sangue troverai,
ricordati di me!

(Dispare, per poco; riappare al fondo, vicino al tempietto; si sofferma, abbandonando a terra l'ultimo fascio di rose. Si trae dai capelli uno spillone d'oro e con grazia suprema se lo infigge nel cuore. Cade sulle rose, restando a traverso il sentiero, sulla soglia del tempietto. Il coro nuziale riprende più solenne.)

CORO *(interno)*

Agita al vento la torcia di pino,
lieta conduci al talamo la sposa;
al suo diletto stringasi amorosa,
come l'edera al suo tronco vital!

(Appare sulla soglia della villa il corteggio nuziale. In testa le ancelle florali, spargendo la via di fiori: seguono le matrone e i patrizii, consanguinei della famiglia: gli amici della sposa e dello sposo. Precedono immediatamente la coppia nuziale il Pontefice Massimo, il Flamine Diale e gli aruspici. Vengono finalmente gli sposi, accompagnati da Marcello e dalla pronuba. La sposta veste la bianca tunica, con il capo coperto dal rosso velo e la chioma spartita in sei trecce, ornate di nastri e fiori. Chiudono il corteo le schiere varie degli schiavi domestici. La processione esce lentamente dalla villa, avviandosi al tempio.)

(Cala la tela.)
